

## Indottrinamento o evangelizzazione?

Io credo che nella storia del Cristianesimo non sia sempre stata chiara la differenza fra "indottrinamento" e "evangelizzazione", anche perché, se gli estremi sono chiari (l'indottrinamento<sup>1</sup> mira ad asservire una persona; l'evangelizzazione<sup>2</sup> a liberarne le potenzialità, aprendo nuovi orizzonti), nel mezzo c'è una zona grigia in cui è difficile tracciare una linea di demarcazione netta.

C'è un'altra parola che ha qualcosa in comune con queste due ed è la parola "proselitismo" che è proprio di colui che tende a portare consenso alle sue idee, per ingrossare il proprio gruppo. Se questo atteggiamento è più che legittimo in alcuni campi: politici, sociali, culturali etc., secondo me, mal si addice al compito dei discepoli di Gesù.

Allora la Chiesa è chiamata dal suo Maestro a "indottrinare o ad evangelizzare"? Ricordiamo che questo problema non esiste solo nella Chiesa, ma, se si sostituisce la parola evangelizzazione

---

<sup>1</sup> La parola 'indottrinamento' va spiegata perché si può intendere in vari modi: da quello di 'istruire in qualcosa' fino ad arrivare al 'convincimento forzoso' o al 'lavaggio del cervello': è in questo senso che viene adoprato in questo scritto. In questo significato, si avvicina pericolosamente al plagio psicologico che indica la manipolazione della coscienza di una persona fino a renderla schiava. L'articolo 603 del Codice Penale lo riteneva un reato, ma nel 1981 fu dichiarato incostituzionale perché giuridicamente non chiaro.

<sup>2</sup> La parola 'evangelizzare' significa 'annunciare una buona notizia'. Nel Nuovo Testamento la buona notizia da annunciare è che Gesù di Nazareth, il Messia crocifisso dai capi del popolo, Dio lo ha risuscitato da morte.

con educazione o cultura, esiste in ogni altro aspetto della vita che coinvolge le relazioni fra persone, in particolare la famiglia e la scuola.

## **Motivi che ci hanno spinto a scegliere questo tema**

1) In questi ultimi tempi diverse persone aderiscono a "gruppi" presenti nella Chiesa dove dominano figure carismatiche che spesso determinano e tengono in pugno le coscienze dei membri del gruppo. Intendiamoci, questo non capita solo nei gruppi, può capitare ovunque, anche nelle parrocchie dove si incontrano personalità forti e persone con fragile identità, ma nei gruppi è più facile che avvenga.

Io non ho nulla contro i gruppi in sé, sono sempre esistiti all'interno della Chiesa e possono avere una grande importanza. Ma l'esperienza dice che talvolta, in alcuni di questi, ci sono troppe persone plagate. Secondo me nei gruppi dovrebbe essere difficile entrare e facile uscire quando uno si accorge che non è più la strada per lui. Mi risulta che succede esattamente il contrario! E' facile entrare e, se uno si decide a venir via, rischia di essere isolato e anche perseguitato, dal che si deduce che ciò che interessa è il successo del gruppo e non la crescita della persona.

Ricordiamo il passo del Vangelo quando si racconta che ad un certo punto *"molti dei discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: - Forse anche voi volete andarvene? - Gli rispose Pietro: - Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. -"* (Giovanni 6,66-68)

Gesù non ha spianato la strada a coloro che si avvicinavano a lui e non corre dietro al "giovane ricco" facendogli lo sconto su quello che gli aveva prospettato prima.

I gruppi prosperano anche perché oggi è particolarmente difficile sostenere il confronto con la complessità nella società in cui viviamo: fanno da "grembo", da "madre", proteggono. E anche questo non è del tutto negativo, purché non arrivino a togliere responsabilità.

D'altra parte tutti, più o meno, abbiamo passato fasi della nostra vita in cui siamo rimasti colpiti da una persona carismatica che ha avuto un'influenza notevole su di noi. Ma questo fa parte del gioco della vita, anzi può diventare un momento di crescita decisivo. L'importante è esserne consapevoli e stare attenti che non si crei una dipendenza che liberi dalla fatica di pensare e tolga responsabilità, piuttosto che incrementarla.

2) Un altro motivo per cui è utile parlare di questo argomento è che oggi c'è una preoccupazione eccessiva, da parte di alcuni settori della Chiesa, di rispondere alla "scristianizzazione", alle "chiese vuote", al "secolarismo"<sup>3</sup> in atto, con un aggiornamento di facciata, oppure con la proposta di nuove pastorali e di tecniche più moderne.

Non c'è dubbio che il problema esiste. In questi ultimi decenni le persone sono cambiate nei confronti della religione. Una sociologa inglese, una certa Grace Davie, ha coniato una definizione, secondo me inzeccata, per descrivere un aspetto di questa trasformazione. Oggi - ha detto - molti scelgono di "credere senza appartenere", senza appartenere a nessuna chiesa! In questo modo la fede diventa un fatto privato: "Me la vedo io direttamente con Dio e con la mia coscienza!" Io

---

<sup>3</sup> Per 'secolarismo' si intende un atteggiamento sociale e personale che esclude Dio dall'orizzonte della vita e della storia. Da distinguersi dalla 'secolarizzazione' che indica invece l'atteggiamento dell'uomo che, nel suo impegno nel mondo, si sente autonomo ed emancipato dalla tutela delle istituzioni religiose, quindi, per esempio, crede necessaria la separazione fra chiese e Stato, che non vuol dire reciproca indifferenza. Molti cristiani vedono nella secolarizzazione una provocazione profetica e pensano che, in questo modo, la fede ne esca purificata.

aggiungerei che c'è anche un altro aspetto, quello di "appartenere senza credere", ma questo ci porta lontano dal nostro tema.

Questo è un primo cambiamento che credo sia molto diffuso. Poi, sempre nel mondo occidentale, c'è chi si orienta verso altre forme religiose: sette, nuovi movimenti religiosi etc.

Delle nuove proposte fatte per rispondere a questa crisi, alcune sono anche interessanti e possono esser positive ma, se sopravvalutate, fanno capire che la Chiesa mira più a non perdere consensi, a non far scappare la gente, quindi a indottrinare piuttosto che ad evangelizzare.

Anche alcuni di voi genitori sono preoccupati perché i loro figli, terminato il cammino che li ha portati alla Comunione e alla Cresima, non frequentano più, o molto meno, la Parrocchia. Figuratevi, anche a me dispiace!

Ma l'evangelizzazione che siamo riusciti ad offrire (se ci siamo riusciti), non è finalizzata anzitutto alla pratica religiosa, ma ad un'apertura al mistero di Dio e alla testimonianza di Gesù Cristo. Questo non si può misurare solo con la pratica, anche se è importante, ma più che altro con le scelte di vita che faranno. L'evangelizzazione mira a creare persone libere e responsabili, stiamo attenti che non diventi "dottrina"! il Vangelo si allarga per attrazione, non in forza di tecniche abili!

**3)** Non ultima, ci ha spinti a scegliere questo argomento, la tragedia, che abbiamo conosciuto recentemente, della violenza su adolescenti commessa da parte di alcuni "religiosi": dall'America, all'Italia, a Firenze. Una tragedia che ci ha sconvolto, e sulle cui cause, credo, non abbiamo riflettuto abbastanza. Io ritengo che questa tragedia, in qualche modo, sia legata al tema di cui stiamo parlando, perché le persone accusate di violenza l'hanno giustificata di fronte a quei giovani, con motivazioni religiose, si sono autoinvestiti di una missione divina per imporre la propria

volontà, riducendo così a zero la loro capacità di reazione e di difesa.

Allora dobbiamo rinunciare ad evangelizzare? a testimoniare con passione le cose in cui crediamo? e, in altri campi, per paura di condizionare o di asservire, dobbiamo rinunciare ad educare, a trasmettere valori ai nostri figli? l'evangelizzatore e il maestro sono figure da abolire? No, assolutamente! sono funzioni da svolgere con tremore, amore e competenza, questo sì!

### **Come ha evangelizzato Gesù**

Un punto nevralgico dell'alternativa "indottrinamento o evangelizzazione?" è intendersi sul significato della parola "verità", dal momento che Gesù ha detto: *"Io sono la via, la verità e la vita". (Giovanni 14,6)*

Se "verità" vuol dire, come oggi nella nostra lingua, "corrispondenza della mente alle cose", è un conto: allora la verità è l'opposto di bugia, è un oggetto da conquistare, un libro da imparare a mente. Su questa strada si va fatalmente verso l'indottrinamento. Se di fronte ad un muro bianco, io dico che è bianco e tu dici che è nero, sei fuori dalla verità: io ho ragione e tu hai torto, non ci sono vie di mezzo. In questo senso la verità è violenta, non ti posso venire incontro, non posso dire: "Va bene, diciamo che è grigio!"

Ma nel linguaggio di un ebreo come Gesù, "verità" ha un altro significato. Gesù ha delle convinzioni forti da comunicare e l'ha fatto con passione, ma non ha un "sapere", una "dottrina particolare" da trasmettere! L'insegnamento è lui, la sua vita! Gesù non si presenta come colui che sovrabbonda di risposte esaurienti, spengendo ogni domanda; il suo grido appassionato poco prima di morire ne è testimonianza: "Dio mio, Dio mio

perché mi hai abbandonato?..." Anche lui ha provato il morso del dubbio.

Gesù non è la verità nel senso che rivela chissà quale dottrina misteriosa da imparare a mente, comprensibile solo dagli iniziati o dai sapienti! Il suo scopo anzitutto è quello di mettere in crisi le precedenti certezze delle persone che ha di fronte e aprire in quel vuoto nuovi orizzonti; il suo scopo è spingere alla "conversione" che è uno sconvolgimento radicale della vita di una persona, fino a giungere ad un modo nuovo di vedere gli altri e le cose: gli altri non più visti come nemici, concorrenti o come oggetti di piacere, le cose non più viste come oggetti di consumo, ma strumenti di comunione. Gesù è davvero un maestro! il vero maestro induce e conduce ad una crisi, ad una notte di senso prima di arrivare ad un nuovo orizzonte. Pensiamo a Socrate!

Si legge nei Vangeli apocrifi: "Beati quelli che credono di non sapere amare, saranno i primi ad essere amati". E in Matteo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli".

Gesù è "verità" perché, con la sua vita, racconta Dio e il suo amore: la verità di Gesù emerge quando si piega a lavare i piedi ai discepoli e quando, dalla Croce, perdona quelli che l'hanno ucciso.

Ma Gesù ha avuto anche atteggiamenti bruschi e decisi, che a volte stupiscono, perché sembrano considerare poco la libertà di chi ha davanti.

+ Un giorno, passando lungo il mare della Galilea, Gesù vide dei pescatori al lavoro e disse loro: "*Seguitemi e vi farò pescatori di uomini*". E subito lasciate le reti lo seguirono. (Marco 1,16-18)

+ Una volta disse ad un altro: "*Seguimi!*" E costui rispose: "*Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre*". Gesù replicò: "*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il Regno di Dio*". Un altro disse: "*Ti seguirò, Signore, ma*

*prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio". (Luca 9,59-62)*

+ Un'altra volta, ad un giovane che gli aveva chiesto che cosa fare di buono per ottenere la vita eterna, Gesù rispose: "Va' vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi". Ma quel giovane se ne andò via triste perché era molto ricco. E Gesù: "Difficilmente un ricco entrerà nel Regno dei cieli. E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno di Dio".

Certo, dobbiamo tener conto che sono racconti sintetici, ma non sembra che Gesù lasci loro molto spazio per decidere.

In altri momenti invece sembra che Gesù non voglia legare troppo a sé.

+ Diceva Gesù alle folle: *"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: - Viene la pioggia, e così accade. - E quando soffia lo scirocco, dite: - Ci sarà caldo, e così accade. - Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi ciò che è giusto?" (Luca 12,54-57)*

+ Una volta Gesù incontrò un uomo posseduto dai demòni e lo liberò. Questi, visto quello che Gesù aveva fatto, si raccomandò di poter restare con lui, ma Gesù lo mandò via dicendo: "Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te". (Luca 8,26-39)

E' significativo che la maggior parte dei guariti non diventino discepoli di Gesù, tranne Maria di Magdala. Anzi, in quest'ultimo caso dell'uomo posseduto dai demòni, è Gesù che lo rifiuta, forse

per timore che lo volesse seguire per riconoscenza o come sicurezza per il futuro.

## **Lo stile dei rapporti nella Chiesa apostolica**

Dagli "Atti degli Apostoli" si deduce che i discepoli di Gesù, la capacità di ragionare, di differenziarsi e di contrapporsi fra loro, non l'hanno perduta, cioè tutto il contrario di persone "indottrinate".

+ Una volta Paolo si trovava ad Atene ed era rimasto turbato a vedere la città piena di idoli, così si mise a discutere con alcuni filosofi. Questi, incuriositi da questo sconosciuto, lo condussero all'Areòpago<sup>4</sup>, dove parlò di fronte a molta gente: "Cittadini ateniesi, vedo che siete molto religiosi! Camminando per le vie della città ho visto tanti monumenti del vostro culto e ne ho visto uno con l'iscrizione 'Al Dio ignoto'. Ebbene questo Dio che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio perché si è rivelato in un uomo che Egli si è scelto e che ha risuscitato dai morti". Quando sentirono parlare di resurrezione, molti cominciarono a prenderlo in giro e altri se ne andarono. Alcuni però lo seguirono e credettero alla sua testimonianza, fra questi un certo Dionigi e una donna di nome Dàmàris. (Atti 17,16-34)

E' questo il destino di una testimonianza: a molti non interessa, pochi ne rimangono colpiti.

+ E' interessante un altro episodio raccontato nella Lettera di Paolo ai Galati (Capitolo 2°), successo ad Antiochia. Pur essendo Pietro il capo del gruppo degli Apostoli, Paolo, che fra l'altro non

---

<sup>4</sup> Il nome 'areòpago' significa "la collina di Ares", il dio Marte. Questa collina ha dato il nome al 'Consiglio della città' che era il Tribunale supremo religioso. Ma al tempo di Paolo era soltanto un luogo di incontro e di discussione.



aveva nemmeno conosciuto Gesù, entra in aperto conflitto con lui "opponendosi a viso aperto".

Era successo che Pietro, poiché erano giunti ad Antiochia alcuni ebrei-cristiani amici di Giacomo (non l'Apostolo, ma il "fratello di Gesù" che era a capo della Chiesa di Gerusalemme), aveva smesso di mangiare con i pagani-cristiani per non farsi vedere da loro, perché la legge ebraica lo proibiva.

Questo era contro la decisione che era stata presa in comune da tutta la Chiesa di Gerusalemme, presenti anche Pietro, Paolo e Giacomo. Era stato deciso che non ci doveva esser più distinzione fra ebrei e pagani ormai fratelli in Cristo, e che la legge ebraica non doveva essere imposta ai pagani diventati cristiani, salvo quattro norme particolari. (Atti 15,1-35)

Ma Pietro, il solito pauroso, ad Antiochia ebbe timore del possibile giudizio di Giacomo che doveva essere un duro, e tradì quella decisione. Ebbene Paolo, l'ultimo arrivato fra gli Apostoli, accusa davanti a tutti Pietro, a cui Gesù aveva detto di "pascere il gregge".

Questo episodio ci mostra uno spaccato della vita della Chiesa apostolica molto importante: non è una setta con un capo che domina e impone a tutti la sua volontà, ma una Comunità in cui si parla, si litiga e si decide.

+ C'è un altro episodio, che io ritengo stupendo, raccontato da Paolo nella sua seconda Lettera ai cristiani di Corinto.

La Comunità di Corinto invita Paolo a farle una visita. Non conosciamo esattamente il motivo, forse per dirimere una questione o altro. Paolo prima pensa di andarvi, poi cambia idea e non ci va, motivando così il cambiamento: "Non sono passato da Corinto soltanto perché non volevo urtarvi. *Noi non intendiamo*

*fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia". (II Lettera ai Corinti 1,24)*

Un rapporto con la Comunità da lui fondata, invidiabile!

## **Comportamento della Chiesa nei secoli successivi**

E' impossibile fare qui un'analisi approfondita sul modo con cui la Chiesa si è posta, nei secoli successivi, di fronte all'evangelizzazione. Quando la Chiesa ha cessato di essere perseguitata ed è diventata maggioranza, raggiungendo così una posizione di potere, in genere ha tenuto un atteggiamento molto pesante, più incline all'oppressione che alla persuasione. Noi dobbiamo avere un occhio critico di fronte alla nostra storia passata, per imparare da quegli sbagli che oggi tutti siamo d'accordo a condannare: le conversioni forzate, i battesimi di popoli interi, i roghi per gli eretici etc.; dopo 20 secoli l'evangelizzazione richiede una memoria penitenziale, non trionfalistica.

Ma il pericolo di non rispettare o fare violenza sulla coscienza delle persone, si ripresenta in maniera più sottile e forse più pericolosa anche oggi che quegli aspetti non ci sono più.

Viene dal III secolo, attribuita a Cipriano Vescovo di Cartagine, l'affermazione "Fuori della Chiesa non c'è salvezza!" Bisogna decidersi! Se siamo convinti di questa affermazione, intesa proprio in senso letterale (che più tardi è diventata 'Fuori della Chiesa cattolica non c'è salvezza') allora l'indottrinamento è fatale. Come dire, "se non lo vuoi capire con le buone che devi entrare nella Chiesa, lo trovo io il modo! Tutti i metodi sono buoni perché ne va di mezzo il tuo destino eterno e non si può giocare su questo. Come a un suicida che sta per buttarsi da una rupe, non vo a chiedergli il permesso di salvarlo, lo fo e basta!"

Ma se la "lieta notizia" di Gesù è offerta alla nostra libertà e il credente la propone sì con passione e giocandoci la propria vita, ma sapendo che ha senso solo se accolta in maniera libera e responsabile, allora il discorso cambia.

E' stato il Concilio Vaticano II che ha rimesso a fuoco aspetti dell'evangelizzazione che ci sono sempre stati, ma che in passato erano rimasti in ombra, anzi spesso combattuti. Si legge al n° 17 della "Gaudium et spes"<sup>5</sup>, *"L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà.....- Dio ha voluto e vuole che l'uomo - cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, con l'adesione a Lui, alla piena e beata perfezione. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna."*

L'evangelizzatore non ha da convincere nessuno, non ha da aumentare il proprio gruppo, ha solo da dire a tutti quelle parole che già Isaia aveva detto a nome di Dio: "Perché tu sei prezioso ai miei occhi io ti amo e ti stimo" (43,4) e ha da dire anche che Gesù di Nazareth è la manifestazione più alta di quell'amore.

La cosiddetta 'Parabola del seminatore' ci invita a seminare senza avarizia, fidandosi della forza del seme, senza preoccuparsi troppo di fare i conti con i risultati.

### **Alcune osservazioni fondamentali**

Tiro le fila di questa riflessione, nella speranza che all'Assemblea del 28 Ottobre e in altri momenti comuni, possiamo approfondire questo aspetto della nostra vita. Vi offro alcune mie convinzioni.

---

<sup>5</sup> E' la Costituzione pastorale sulla "Chiesa nel mondo contemporaneo" del Concilio Vaticano II.

+ Samuel Ruiz, che è stato Vescovo di S. Cristòbal de Las Casas, nel Chiapas in Messico, diceva che "il primo atto dell'evangelizzazione è l'ascolto!" Questo non come indagine di mercato per piazzare meglio il "prodotto", ma nella fede che lo Spirito di Dio parla ad ogni persona, ad ogni situazione e ad ogni popolo. Questa la prima cosa da tener presente!

Poi è importante non dare risposte prima che siano nate domande; specie sui problemi ultimi (da dove veniamo, dove andiamo, che senso ha la vita.....) la risposta deve cadere in un vuoto, in un'attesa. Uno dei problemi di oggi forse è proprio quello che si sono spente le domande e l'indottrinamento contribuisce a spengerle.

La Bibbia invece è una fucina di domande, per questo dicevo che "entrare in crisi"<sup>6</sup> è fondamentale per aprirsi al nuovo. Chi è convinto di saper tutto e di non aver bisogno di nessuno è difficile che ascolti.

+ Coloro che si pongono come evangelizzatori devono sapere che evangelizzare anzitutto è "dare esempio di vita", non fare imparare a mente una dottrina. L'essenza dell'evangelizzazione è che gli altri possano dire: "Guardate come si amano!" "Da questo gli altri riconosceranno che siete miei discepoli, se porterete amore gli uni verso gli altri", ha detto Gesù. Inoltre l'evangelizzatore deve esser cosciente che non si tratta di trasmettere rigidamente valori o verità predefinite, ma di liberare potenzialità nell'altro, per cui alla fine anche lui ne uscirà trasformato perché si mette in gioco mentre "racconta", si scopre nella sua debolezza. L'evangelizzazione non è una

---

<sup>6</sup> La parola 'crisi', in sé significa 'giudizio', 'decisione', 'scelta', quindi è un momento faticoso, ma anche un'occasione propizia, un momento opportuno. 'Tempo di crisi' vuol dire tempo in cui gli equilibri precedenti sono saltati e si impongono nuove scelte.

Nel 1995 fu proprio il tema della nostra Assemblea annuale.

conquista, al centro non c'è la Chiesa, ma Gesù di Nazareth e la vita dell'uomo.

+ Dovunque qualcuno comunica con passione le cose in cui crede, nasce il pericolo di sottomettere l'altro. La linea di demarcazione fra comunicare con vigore la propria speranza e appropriarsi degli altri per sottometterli, non è netta. Tutto è ambiguo nell'anima dell'uomo.

Ricordiamo che "brama di possesso" è un altro nome del peccato, specie il possesso delle persone più che degli oggetti. Il peccato è il tentativo di compensare la nostra fragilità interiore appropriandosi, afferrando, mettendo le mani sugli altri, disponendo di loro, nell'illusione di lenire quella ferita; è proprio quella fragilità che ci spinge a cercare rapporti di potenza. Non a caso talvolta questo meccanismo si associa alla sessualità che ha in sé una forte spinta appropriativa. In fondo i dittatori e gli autoritari sono le persone più fragili e più deboli.

Tutti sentiamo questa pulsione! dal babbo alla mamma; dal maestro al prete, agli educatori in genere; non dobbiamo aver paura a riconoscerlo! Così nascono le inclusioni forti e le esclusioni forti: noi e loro; noi i salvati e gli altri i perduti; noi i buoni e gli altri i cattivi.

Ho letto con preoccupazione che un fondatore di un "gruppo" oggi tra i più stimati dai Pastori della Chiesa, diceva ai suoi membri: "Bisogna esibire la nostra fede!" che non è esattamente come testimoniarla.

+ Legato a questo c'è un altro aspetto. Si legge nel Vangelo di Luca: *"Gesù designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi". (10,1)* Un Padre della Chiesa commenta: "Perché li mandò a due a due?"

Risponde: "Perché per amarsi bisogna essere almeno in due!" ed è questa testimonianza l'inizio dell'evangelizzazione.

Nelle nostre chiese ci sono ancora troppo personalismi, non è la Comunità al centro. Succede spesso che anche le Comunità parrocchiali si formino attorno ad una personalità forte, carismatica e forse all'inizio è inevitabile, ma piano piano è bene che il soggetto ecclesiale diventi la Comunità. Non che in questo modo i rischi siano evitati! Se da una parte è facile che intorno ad una personalità forte (o malata, perché non sempre è facile distinguere) si formino "clienti", la Comunità corre il rischio di diventare setta se non resta in confronto e in ascolto delle donne e degli uomini del suo tempo e di tutta la Chiesa, dai Pastori alle altre esperienze ecclesiali.

Se facessimo così, lo scivolamento in rapporti autoritari e di asservimento sarebbe molto più difficile. Mi viene in mente l'esperienza dei Catechisti nella nostra parrocchia e anche altrove. Lì c'è la collegialità con tutti i limiti che si può immaginare, e c'è la possibilità di correggersi reciprocamente se qualcuno si allontana dall'impostazione che ci siamo dati. Anche le Assemblee che facciamo sono importanti momenti di crescita, fatti con il contributo di tutti. Se allarghiamo di più questi momenti, i personalismi dovrebbero arretrare.

### **Allora, come evangelizzare?**

Non si pensi che il significato di questo scritto sia "lasciar correre" oppure per paura di condizionare, "lasciamo che ognuno scelga quello che crede!"

Io penso che l'urgenza di "evangelizzare" sia indiscutibile e non solo perché l'ha detto Gesù, ma perché è nella natura delle cose che uno desidera trasmettere le cose belle in cui crede.

Perciò, anzitutto dobbiamo "vivere" le cose in cui crediamo e raccontarle con passione. Tutto questo non per aumentare il proprio gruppo o peggio per annettere a sé gli altri, ma perché anche altri conoscano la speranza che a noi sembra di aver incontrato.

Nel Nuovo Testamento, sia nei Vangeli che negli "Atti degli Apostoli", si racconta più volte che Gesù e poi anche Pietro, Giovanni e Filippo, guariscono alcuni paralitici, quasi sempre con l'invito: "Alzati e cammina!" Io non credo che sia una battuta ortopedica, ma un progetto pastorale! Io ti rimetto in strada, e poi, con questa novità nella tua vita, "va!" non "vieni con me!" "Torna a casa tua!" e non, "entra nel mio gruppo!"

C'è un episodio raccontato nel Vangelo di Marco (9,38-40) e in quello di Luca (9,49-50) che è magistrale riguardo all'evangelizzazione.

Una volta Giovanni disse di fronte a Gesù e agli altri compagni: *"Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non era dei nostri". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi".* Come dire, "ma il malato è guarito? Questo è ciò che conta!" A Gesù interessa che il malato sia guarito, a Giovanni che sia stato il proprio gruppo a guarirlo. Sono due prospettive opposte. Io lo trovo stupendo! Questa presa di distanza fra l'affermazione del gruppo e l'ideale per cui il gruppo è sorto, è fondamentale.

Evangelizzare non vuol dire catturare, annettere al proprio gruppo e nemmeno liberare dai problemi, ma liberare la vita. Vuol dire offrire "ali" non "catene"! E se uno che si avvicina al Vangelo non prova questi sentimenti, insieme ad un turbamento e ad una crisi, è un brutto segno!

Settembre 2007

Fabio Masi